



# Notiziario

**CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI MAROSTICA E SOTTOSEZIONE DI SANDRIGO**

03 luglio 2014 - N.6 - Anno 41  
Prezzo di cop. € 0,10

SpA - Spedizione Poste Italiane in Abbonamento Postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)  
Art. 1, comma 1, DCB Vicenza

**CRONACHE E VOCI DELLA SEZIONE** a cura del Gruppo di Redazione

*SCRIVETECI* mail : [notiziariocaimar@tiscali.it](mailto:notiziariocaimar@tiscali.it)

Continua...Intervista a **Giuseppe Gasparotto** - Codutti - Zanocco

**D. – Il racconto della tua vita fra le montagne ha un alone romantico, chissà quanti aneddoti particolari ricordi. Puoi regalarcene alcuni?**

**R. –** Tante avventure non le posso raccontare perché è presente mia moglie. Arrivi in un rifugio e i posti sono limitati, bisogna stringersi e ti capita la fortuna di dormire vicino ad una donna. Una volta in un rifugio con i letti tutti uniti in un unico banco di legno, mi è capitato proprio questo. Avevo deciso di mettermi all'estremità per avere da una parte la parete, non sopportavo l'idea di essere stretto; non mi capita vicina la Gemma che mi pianta le ginocchia nello stomaco e ...ronfa...ronfa...addio sonno! Ho sempre avuto un"usma" di andare a ragazze. Favoloso è stato quella volta che ero solo e salivo al Forcelletto. Avevo la testa bassa, facevo fatica. Arrivato ad una malga, sento aprirsi il balcone, alzo lo sguardo e...visione...una bella tosa, rossa di capelli e tette al vento. Ho detto a tutti poi che "avevo visto la Madonna".

**D. – La tua nomea di forte amico delle donne è risaputa, ma andiamo a ricordi più lontani. R. –** Avevo 13-14 anni, dopo la guerra, erano i primi anni in cui "i signori andavano in montagna a prendere le arie". C'era un banco al mercato a Marostica che vendeva roba militare. Io e alcuni amici abbiamo comprato gli zaini e i teli per le tende. Quell'estate, siamo partiti carichi; io avevo preso anche una pentola che, essendo stata sul focolare, era tutta nera di caligine. L'avevo appesa fuori dallo zaino. Siamo saliti a Crosara a piedi e lì si è fermata la corriera che saliva sull'altopiano. Il conducente ha voluto mettere gli zaini nel bagagliaio per via della fuliggine della pentola. Arrivati al Turcio, abbiamo deciso di fermarci, ci sembra un bel posto per accamparsi. Allora, l'attuale ristorante era solo una malga con stalle e bestie, gestita da tre fratelli "madeghi". Il più vecchio aveva un barbone e lo chiamavano proprio "il barbone". La sorella era una maestra e il più giovane, il più menefreghista, portava sempre dei fiori sul cappello. Il "barbone" ci domanda dove andiamo e, probabilmente perché gli abbiamo fatto pena, ci ha accompagnato dietro la malga, oltre il bosco di abeti, in un posto non umido. Ci ha portato della paglia e, sopra, abbiamo steso delle coperte. Abbiamo costruito una specie di rifugio con i teli legati agli alberi. Nessuno sapeva cucinare. Il più vecchio si fa sotto con la pastasciutta, anche se ci informa: "Non so quanta pasta e



quando è cotta, forse quando il coperchio inizia ad alzarsi sarà pronta." Cucinavamo sopra dei sassi "spansae di pasta". Mi chiedevo: "Possibile che non ci siano ragazze da queste parti?" Un giorno poi, da solo, scoprii una malga in cima ad una collina, dove abitava una ragazza che governava le vacche e così spesso me ne andavo là. Avevo una macchina fotografica a cassetta e ho ancora una foto di me con lei...che aveva due occhi...spiritati. Dovevamo stare via otto giorni invece siamo stati lì un mese. Avevamo telefonato a casa: "Portateci soldi".

**D. – Tu hai visto la guerra? R. –** Ricordo un giorno in particolare. A casa nostra si nascondeva, dai tedeschi e dai fascisti, uno zio, dopo l'08 settembre, che si era costruito una radio a galena che per ricevere doveva avere un filo in cima alla casa. Allora le radio erano proibite per via delle trasmissioni di Radio Londra. Erano passati i tedeschi in rastrellamento e hanno notato il filo. Lo zio era scappato e così hanno preso me, i miei genitori e un fratello che la mamma teneva in braccio. Il papà mi aveva detto: "Digli che la radio è tua". Ci avevano messo al muro in cortile e poi ci hanno fatto salire su una camionetta militare. Mia madre piangeva. Poi hanno portato solo il papà in caserma che, allora, era nella villa vicino alla Porta Breganzina che aveva sotto una cantina-prigione. Il papà è stato tenuto lì per un mese in attesa del treno per la Germania. Per fortuna il nonno conosceva un fascista e il papà è stato liberato.



**D. – C'è un ricordo di qualche esperienza particolare?**

**R. –** La mia vita l'ho presa "da scherzo": coraggio, misto ad incoscienza e non solo per via del mio cuore malandato. Un episodio degli anni '80 chiarisce il concetto. C'era una coppia che lavorava con me in fabbrica. Si era sposata e, non avendo fatto il viaggio di nozze, mi aveva chiesto di portarla in montagna in una via ferrata. Io ho pensato che fossero "pratici". Allora andavamo con cordino e moschettoni. Avevo scelto la ferrata sulle Pale di S. Martino che porta al bivacco Fiamme Gialle e la discesa dal ghiacciaio del Trevignolo. A metà ferrata, la "sposa" dice di essere stremata. Io, allora, l'ho legata e tirata su. A forza di dai, siamo arrivati alle ore 16,00. Era buio, erano i primi di novembre e stava per venir su un tempaccio. Ho deciso comunque di scendere, ma sul ghiacciaio era tutta una crosta di ghiaccio, così, ho legato i due amici e li ho calati con la corda, tratto dopo tratto. Per fortuna avevo la piccozza. Con il buio non vedevo più il sentiero, eravamo senza pile, poi...finalmente l'ho ritrovato. Pensavo: "Se arrivo al Rosetta, entro in qualche modo". Al passo Bettega, ci siamo legati ma, la neve ghiacciata, ci ha fatto scivolare fino in fondo; per fortuna c'era un pianoro. Certo è stato uno "spaurasso". Ero in cerca del rifugio Rosetta e non riuscivo a trovarlo...pensavo di averlo visto...e invece era un gran masso. La ragazza non ce la faceva più. Poi, finalmente, ho trovato il rifugio...era tutto impacchettato di legna. Ho cercato di usare la piccozza per aprire un varco e...il manico mi è rimasto in mano. Per la disperazione, ho detto: "Beviamo il vino" ma...anche quello era ghiacciato. Per tornare a S. Martino, sapevo che c'erano dei punti pericolosi per cui ho deciso di andare alla partenza della funivia. Lì arrivati, la vetrata era chiusa. Allora siamo scesi, io davanti...ci vedevo poco...con una mano toccavo la roccia perché dall'altra parte c'era il burrone. Lo sposo portava la sposa sulle spalle. Finalmente, alle due di notte, siamo arrivati alla partenza della funivia a S. Martino e la sposa è...svenuta: "Lasciatemi qui, io non mi muovo più". Da lì vedevamo il bivacco e in alto c'era la bufera. Solo a Fiera di Primiero abbiamo trovato un locale aperto per rifocillarci. Il mattino dopo al lavoro, gli sposi non c'erano.

**D. – Da dove hai ereditato questa voglia di avventure?** **R. –** Avevo uno zio prete, fratello di mio padre, erano in 10 figli di cui uno morto in guerra, che cambiava spesso parrocchia. Non voleva perpetue e così, a turno, andavano le mie zie ad aiutarlo ed io, essendo il nipote più grande, andavo con loro; la speranza di tutti era che anch'io vestissi la tonaca. Un giorno ho scoperto che una mia amica aveva i peoci e così le ho tirato i capelli. Lo zio aveva detto a suo fratello: "Vieni a prenderlo che non va prete questo qui!"

**D. – E la scuola...?** **R. –** Ho fatto i tre anni di ginnasio a Marostica; la scuola era collocata dove ci sono adesso le Poste. Avevo il desiderio di continuare, i miei stavano bene economicamente, ma poi il papà è morto giovane e la mamma faceva fatica con sei figli. Ricordo che quando eravamo a scuola pregavamo che suonasse l'allarme per non fare lezione.

**D. – Poi c'è stata la famiglia?** **R. –** Ho avuto tre figli, Domenico, Marisa, Cinzia e, con loro e mia moglie Fernanda, abbiamo frequentato Bocchetta di Conco, dove possedevamo una casa. Dico sempre che Cinzia è stata concepita in Val Senales. Spiego. Marisa aveva ormai 13 anni ed eravamo a Bocchetta di Conco in vacanza. Io me la sono filata, avevo smania di montagna, per andare in Val Senales al Similaun. Quando sono tornato, Fernanda era arrabbiata e così, per fare pace, abbiamo concepito Cinzia.

Devo dire che è stata l'unica volta che "ho tribolato" e ho avuto paura.

Beh no, non proprio l'unica volta! Un ricordo più vicino è quello al Monte Maggio, quando Anastasia è "partita", scivolando su un lastrone di ghiaccio...fermandosi, per fortuna, in un "cavasso".

Un altro ricordo, rimasto indelebile nella mia mente, è legato ad un'escursione del CAI al Passo Brocon, dove mi sono accorto che Loretta Fantinato seguiva il gruppo a fatica. Ho allora cercato di capire e lei, con gli occhi lucidi, mi ha risposto: "Forse è l'ultima gita che faccio con voi ..... Bepi, ci vedremo in Paradiso". Dopo alcuni mesi lei ci ha lasciato, speriamo davvero per il paradiso.

**D. – La tua vita piena di avventura...?** **R. –** Per me sono state tutte avventure. Anche i miei trekking, dove non prenotavo mai. Abbiamo dormito dove capitava: campeggi, roulotte odorose, ranch dei cavalli, anch'essi odorosi. Durante il giro della Riviera Ligure, l'alta via, una sera, abbiamo trovato tutto chiuso, avevamo chiesto al prete di ospitarci in chiesa, ma quello non ci sentiva, allora...abbiamo chiesto in caserma ai carabinieri, che...ci hanno portato in un santuario. Qui c'erano letti a castello. Sono salito sopra e ho detto a Francesca: "Dammi la mano che ho paura!". Poi, ricordo, in mezzo alla foresta, il posto di ristoro segnato sulla guida era un vecchio mulino dove passava l'acqua sotto e sopra c'erano i topi. Il mattino ci siamo ritrovati soli, i gestori erano spariti. All'estero c'è anche il problema della lingua che non sai. Il mio amico Mario aveva solo la preoccupazione di trovare da mangiare, visto che ha sempre fame. Per precauzione aveva sempre una pagnotta in tasca. Una sera aveva chiesto ad una signora se aveva da dormire, dimenticando che quella non lo capiva. Se non trovavamo nulla, dormivamo in barchi di fieno o sotto piante larghe.

**D. – Di avventura in avventura...?** **R. –** Quella volta, al Gran Paradiso, siamo partiti al mattino presto, seguendo le tracce di altri. C'era un vento...meglio una vera bufera, il freddo ti entrava dentro. Teresina si è impressionata: "Dove mi porti?" Io non volevo che il viaggio lungo per arrivare naufragasse solo per il tempo. Ho trovato un posto riparato, una roccia sporgente, e alcuni ci hanno aspettato lì. Io e gli altri siamo saliti in mezzo alla bufera. Non ci siamo fermati nemmeno per fare i nostri bisogni e qualcuno se l'è fatta addosso. Davanti avevamo una compagnia inglese con guida e siamo arrivati alla



Madonnetta in cima. Un freddo! La compagnia inglese poi era scesa da un'altra parte e noi...per tornare indietro... il vento aveva fatto sparire le tracce, ma siamo lo stesso tornati. Anche quella volta ai Laghi del Rutor La Thuile in Val d'Aosta per salire al Bianco, eravamo noi e un gruppo di scozzesi. Nel nostro gruppo c'era chi metteva i ramponi per la prima volta. Noi dietro alle tracce degli scozzesi. Quello del rifugio ci aveva detto, visto che c'erano dei novellini, di fare attenzione e di evitare la discesa verso alcuni punti pericolosi e così, senza volerlo,... siamo scesi proprio da lì.

**D. – Qual è il luogo più bello? R.** – Mi sono innamorato della Val d'Aosta. Ci sono stato tre anni di fila per salire il

Cervino. La prima volta faceva brutto tempo, la seconda era ghiacciato, poi, alla terza ce l'ho fatta.

**D. – Qual è l'immagine più bella che ti viene in mente? R.** – L'ultimo dell'anno del 1999 eravamo sulla croce del Summano, intorno un metro di neve, a guardare giù il mondo di luci e fuochi artificiali. Avevamo piantato le torce nella neve per vederci e abbiamo cantato. In cima alla montagna ero felice, ho dato un bacio alla croce, abbiamo fatto silenzio; dicevo: "Sentiamo il Padre Eterno sbolsegare", mi guardavo attorno, era il mio posto. Tutte le montagne sono state il mio posto...e ora mi viene la malinconia.

**D. – Hai un consiglio da dare? R.** La vita, per viverla davvero, va presa con spensieratezza.

GRUPPO CAI BIKE - Bici, aria, sole, lago, frittelle...

Come di consueto, il primo maggio, il gruppo bici si ritrova, questa volta per andare al Lago di Fimon. Siamo alle solite, dobbiamo fare i conti con il tempo che nei giorni precedenti fa burrasca, ma il primo maggio no! Fatica ad alzarci, fatica a caricare le bici, malumore per le previsioni di pioggia, ma poi ne valeva proprio la pena: ne esce una giornata calda, piena di sole. Ed eccoci in partenza da Sandrigo verso il centro di Vicenza. E' sempre un piacere attraversarlo, osservandone le



ricche architetture, i palazzi, il corso, le piazze, i negozi, la gente che passeggia: si sente aria di festa! Prendiamo quindi la pista ciclabile berica ma, ad un certo punto, giriamo decisamente a destra per una stradina che indica il lago. E' strano, è un luogo vicino a noi ma che molti non hanno mai visitato. In riva al lago, coccolati dal sole e dal vento, osservando le ninfee, ci gustiamo il meritato panino. Sulla strada del ritorno, Piero ci invita a casa sua, dove la madre Rosa ci ha preparato delle gustose frittelle, che ci "sbfiamo con mucio gusto". Le brave pie donne non mancano di catturare l'esperienza di Rosa, carpendole la ricetta, che qui vogliamo condividere.

**FRITTELLE DELLA SIGNORA ROSA:**

2 zucchine e buccia di limone grattugiate, 3 uova, 1 bustina di lievito e ½ di uva passa, un po' di latte, un po' di grappa, 5/6 cucchiaini di zucchero, farina 00 quanto basta.

Mettere le zucchine in una terrina, aggiungere la buccia di limone, le uova, lo zucchero, il latte, la grappa, il lievito, l'uva passa fatta rinvenire in acqua tepida e farina, fino ad ottenere un impasto, non troppo fluido ma neanche troppo liquido.

Mettere dei cucchiaini d'impasto nell'olio bollente, friggendone un po' per volta.

**Annalisa Barazzoni – Zenia Codutti**

GRUPPO ESCURSIONISMO

**24 agosto 2014 SCHENON del LATEMAR – Dolomiti Settentrionali**

Direttori di gita: **Corrado Nichele – Guido Gasparotto**

Dislivello m 1050 - Difficoltà EE - Ore di cammino 5.30 – Pranzo al sacco

Partenza ore 5,45 da Marostica – pullman - Rientro ore 20.00



Dal Passo di Costalunga m 1741, per sterrata, si sale attraverso prati, al bosco, dove la sterrata diviene sentiero per giungere ad una radura con baito a quota m 1983. Si continua per uscire dal bosco e affacciarsi nella Val Zacarogn. Il sentiero risale tutto il fianco del vallone e, piegando a destra, termina alla piccola forcella del Latemar m 2526. La traccia segnalata s'innalza a sinistra delle ghiaie e si porta a sinistra del ripido versante sud del Cornon. Qui, il percorso si svolge quasi orizzontalmente su esili tracce o su roccette lisce dall'uso (passi di 1°), in esposizione, che richiedono attenzione e passo sicuro. Dalla depressione della cresta sommitale tra il Cornon e lo Schenon, il sentiero torna nuovamente comodo, raggiungendo in breve la sommità. Con percorso pianeggiante verso ovest, si può raggiungere la croce, con libro di vetta, posta su aereo pulpito sopra i precipizi settentrionali. La discesa si effettua sullo stesso itinerario.

## 06- 07 settembre 2014 PIZZO RECASTELLO E CONCA del BARBELLINO – ALPI OROBIE

Direttori di gita: **Gian Pietro Berlato e coll. – Scadenza iscrizioni 02.09.2014**

Le Alpi Orobie si stendono per circa 90 km tra il lago di Como e la Val Camonica. Oltre a decine di cime di altezza superiore a 2500 m, della catena fanno parte tre "tremila", nel "circo dei giganti" delle Orobie. È un ambiente ricco di acque superficiali e la natura del terreno ha favorito la formazione di un numero molto elevato (circa 190) di laghi alpini.

**06.09** – P. h. 8.00 da Marostica via Dalle Laste – mezzi propri - h. 12.00 a Lizzola pranzo al sacco o presso trattoria  
h. 14.00 partenza per rifugio Curò – h. 17.00 arrivo al rifugio – cena e pernottamento

Dislivello ↑ 650 m - Difficoltà E - Ore di cammino 3

L'itinerario di avvicinamento alla conca del Barbellino percorre l'alta valle del Serio. Dal salto di roccia, che chiude la valle, scendono, cinque volte l'anno, le famose cascate del Serio, le più alte d'Italia e le seconde d'Europa.

Lungo il versante meridionale della catena scorre il famoso "Sentiero delle Orobie", un'"alta via" di 18 tappe, da rifugio a rifugio, realizzata dal CAI di Bergamo in circa 25 anni di lavoro (dal 1950 al 1975) (quota media 2100-2200 metri).

Da Lizzola m 1258, si sale attraversando il versante sinistro del vallone del Serio e si raggiunge il rif. Curò m 1895, situato sulla sponda del lago artificiale del Barbellino.

### **07.09 – Itinerario A: Pizzo Recastello e traversata al Pizzo Tre Confini**

P. h. 6.00 - Dislivello ↑ 1000 m - ↓ 1650 m - Difficoltà EEA - Ore di cammino 9,50 – Pranzo al sacco

Equipaggiamento: imbracatura, casco, kit da ferrata

Il Pizzo Recastello è una delle vette più alte delle Alpi Orobie. Dalla sua cima si gode un vasto panorama. Dal Rifugio Curò, si segue la mulattiera che costeggia la sponda orientale del lago artificiale fino alla prima cascata; si prende il Sentiero Naturalistico Antonio Curò fino all'imbocco della Valle della Cerviera. Si risale la valle, superando sulla sinistra un secondo salto, fino al bivio che indica la salita al Pizzo Recastello. Si risale per

ghiaioni fino all'attacco del canalino finale attrezzato con catene fisse. Il canalino porta ad una selletta di cresta, seguendo la quale si raggiunge in breve la cima m 2886. Ritornati sul sentiero Curò, lo si segue verso sud fino al Passo del Bondione m 2633, sul costone che scende dal Pizzo Tre Confini. Abbandonato il sentiero Curò, che prosegue verso il rif. Tagliaferri, si scende in Val Bondione e la si segue lungamente fino a Lizzola.

### **07.09 - Itinerario B: I laghi della conca del Barbellino**

P. h.7.30 - Dislivello ↑ 800 m - ↓ 1450 m - Difficoltà EE - Ore di cammino 7,50 – Pranzo al sacco

Equipaggiamento: da escursionismo - utili i bastoncini

Dal rifugio Curò, si segue la sponda orientale del lago, si guarda l'emissario della Val Cerviera (bella cascata) e si risale la Valle Malgina; dopo aver attraversato più volte il torrente, si raggiunge il Lago della Malgina m 2339; alle spalle si ha il bel profilo del Pizzo Recastello, mentre sul lago dominano le rocce del Pizzo di Coca. Si raggiunge poi il Lago del Gelt m 2562, il cui nome deriva dal fatto che la sua superficie è solitamente gelata fino a tarda stagione. Si prosegue lungo il sentiero, che imbrocca un

bel canale roccioso per poi sbucare ad un intaglio (Bocchetta del Gelt m 2730) poco oltre il quale si trovano il Passo di Caronella m 2612 e il Lago della Cima, dove sorge il bivacco dell'AEM. Dal passo si scende per sfasciumi e in breve si raggiunge il Lago del Barbellino Superiore sulle cui rive è situato il rifugio omonimo. Si raggiunge poi il lago artificiale del Barbellino e il rifugio Curò.  
Arrivo a Marostica per tutti ore 21:30.

## GRUPPO SPELEO **07 settembre 2014** GROTTE DEL MONTE GRAPPA

Direttore di gita: **Valentina Tiberi**

Difficoltà E - EE - Ore di cammino 6 – Pranzo al sacco

Partenza ore 7,30 da Marostica – mezzi propri - Rientro ore 17.30

Il Grappa speleologico presenta luoghi affascinanti, come l'Abisso Spaurasso che, partendo da Cima Grappa, scende con verticali anche di 170 m fino ad una profondità di – 600 m. L'escursione prevede l'affacciarsi agli ingressi delle principali grotte naturali. Si rimarrà affascinati dal racconto delle loro esplorazioni e delle incredibili avventure a esse collegate. Non mancherà l'occasione, per i più curiosi, di addentrarsi in alcune di queste cavità e provare l'emozione di essere speleologi.



# VIMAR

energia positiva

Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Grappa del 10.07.1974 n.3/74 del registro

Direttore responsabile: Sandro Vido – Direttore: Antonio Gusi – Editore da C.A.I. Sezione di Marostica

Orari apertura sede: martedì e giovedì dalle ore 20,30 alle ore 22,00 - Tel/Fax 0424/470952 - 334/5705796

e-mail [caimarostica@tiscali.it](mailto:caimarostica@tiscali.it) – Sito Web [www.caimarostica.it](http://www.caimarostica.it) - Stampa in proprio – Abbonamento annuo € 1,00